



Profezia

SUOR MARIA CHIARA FARINA

La chiave di lettura di tutto l'essere e l'operare di Papa Francesco, e quindi, di quanto Dio vuole dire a noi oggi, è lo sforzo di riportare nel cuore dell'umanità e quindi della chiesa il dialogo, la sfida dell'incontro, il discernimento, ma soprattutto emerge la genialità di far coincidere tutto questo semplicemente con una realtà: la profezia, cifra particolare della vita consacrata.

Non ho trovato una definizione del profeta più profonda, esaustiva e illuminante di questa: colui che, abitato da Dio, dalla Parola, fattosi abitazione di Dio, vive costantemente alla sua presenza e in dialogo con Lui, abitando le parole, la vita, sintonizzato con la decisione di Dio di camminare con noi; sintonizzato, ancora, con lo Spirito Santo che ci porta all'incontro con Gesù, insegnandoci non a conquistare spazi, ma

a crearne; non a nutrirci di vane utopie, quanto piuttosto della Sua presenza, facendo arretrare certe nostre pretese, sospetti, paure, chiusure; facendogli piantare la tenda in mezzo ai nostri progetti, lasciandoci disturbare da una presenza che cambia radicalmente le cose per investire gli uomini, rendere più umana la vita.

Si può sintetizzare il significato del farsi abitare dalla Parola e abitare le parole con un'espressione apparentemente complicata che include ed insieme esplica anche il profondo senso della teologia: *ethos della storicità*. La storia è l'unico vero tempo di Dio. Le espressioni 'farsi abitare dalla Parola' e 'abitare le parole', cioè la quotidianità, la storia, la realtà, la vita, in ultima analisi, si equivalgono, perché dalla Parola di Dio sono create tutte le cose; perciò, in se stesse, hanno carattere di parola.

Non sono semplici realtà.

Non sono neppure semplici fatti esplicativi esistenti in uno spazio muto. Sono parola di Colui che crea parlando. Il mondo non è stato generato solo dalla potenza e neppure solo dal pensiero, ma dalla Parola, ossia dalla comunicazione che Dio fa di se stesso.

Comportamento e dimora

Rifacendosi alla doppia etimologia del termine *ethos*, come comportamento e come dimora, l'espressione ci rivela che abitare significa dimorare, consistere nel proprio comportamento, scegliere l'essere, vivere consapevolmente ciò che si è per natura (un essere teotropico), e cioè l'orientamento dinamico di tutta la propria esistenza all'altro da sé e all'Alterità somma, il Trascendente assoluto. Detto in altri termini, *ethos* richiama sia il fondamento costante dell'agire, posto nell'orientamento radicale del soggetto personale, sia la sua espressione storica negli atti consapevoli e liberi.

L'espressione '*ethos della storicità*' o, se vogliamo, abitare le parole, profezia, suggerisce l'unità profonda dell'agire personale in cui l'interiorità viene a dirsi nell'esteriorità e questa è, a sua volta, assunta nella profondità del cuore che la esprime o l'accoglie. Trasparenza, semplicità, umiltà.



Abitare le parole, *l'ethos della storicità*, viene a costituire il luogo di inserzione del dinamismo della vita soprannaturale nella temporalità, la porta in cui il regno della gloria viene a parteciparsi nella provvisorietà della storia. Abitare le parole significa diventare soggetto responsabile della storia: l'attore, cioè il soggetto umano, diventa vivo solo in rapporto alla situazione concreta; fuori da questa resta astratto, nonostante tutte le sue buone intenzioni.

Sulle tracce del mistero

L'errore consiste nell'incapacità di valutare l'importanza del movente, vale a dire della situazione concreta quale strumento di espressione della personalità, in rapporto alla quale soltanto l'attore diventa vivo. In tale situazione, il complemento della persona è l'evento, l'azione, che rimane eternamente incomprensibile se separata dall'attore, a maggior ragione se allontanata dal suo fine ultimo e, quindi, dal suo Attore Primo.

“Da tempo l'uomo occidentale ha bruciato la bisaccia e il bastone del viandante con la sua commovente attitudine alla domanda. La dimora dell'uomo (ethos) non è più l'orizzonte, ma il nascondiglio, dove non incontra nessuno e dove, perciò, comincia a dubitare della sua stessa esistenza¹”. Un nascondiglio è la dimora delle bestie, la strada è il luogo dell'uomo in cammino verso il suo destino.

Chi si sforza di abitare le parole si mette sulle tracce del mistero, lo afferra pur senza possederlo e, senza saperlo, invita altri a fare altrettanto. “Se il pensiero rubasse/Una parola del Mistero/tutto sarebbe falso”, dice il poeta Edwin Muir. Concepire la vita come rapporto costitutivo col Mistero che mi fa nell'istante implica uno strappo da me, un rintuzzare la reazione, il non bramare il possesso delle cose, il cambiare direzione al desiderio. “Torniamo alla profezia, ad anticipare il cambiamento, ad essere un pugno di luce in faccia al mondo²”.

¹ A. SOCCI, *Obiettivo Tarkovskij. L'opera, la spiritualità, il pensiero di un grande del cinema del '900*. Prefazione di Krzysztof Zanussi, Milano 1987.

² LUIGI VERDI, *Il domani avrà i tuoi occhi*, Romena 2009.



Il cambiamento è opera dell'obbediente, non del conformista

Anticipare il cambiamento, *anticipare, primerear*, termine tanto caro a papa Francesco, che gli ha conferito un'accezione positiva attribuendolo a Dio, ma che in realtà è nato in Argentina con un senso negativo: a Rio de la Plata si dice: “*chi picchia per primo picchia due volte*”.

Sì, nella profezia, fedeltà e novità sono l'una il nome dell'altra, perché abitare le parole significa abitare la circostanza, l'istante, obbedendo al Mistero che in essa si manifesta e di cui la circostanza diventa segno.

L'uomo se non fugge, se non si distrae, se non precede la realtà con le sue interpretazioni, affermando la sua misura, è egli stesso segno, parola del tutto, che nell'obbedienza, nella sequela, afferma non se stesso, ma qualcosa che ha incontrato.

Come dicevano gli stoici, ogni uomo può considerarsi una persona – *πρόσωπο*, cioè una ‘maschera’ del tutto, cioè un soggetto che agisce con un suo ruolo preciso, una sua funzione, ma non per sé, bensì, appunto, come parola del tutto, come profeta. È per questo che il cambiamento è opera dell'obbediente, non del conformista.

Henri de Lubac, afferma: “Il conformista prende persino le cose dello spirito per il loro aspetto esteriore, formale. L'obbediente, invece, prende persino le cose della terra per il loro aspetto interiore, per il loro rapporto con l'Infinito³”. E il vivere l'appartenenza a quest'ultimo è la mia liberazione: perciò, il profeta denuncia, invocando e producendo cambiamento, diventando trasparenza di un Dio che conosce e frequenta assiduamente, senza distrazione, come se vedesse l'invisibile; testimone di un Dio personale e vivente con cui sa parlare e non di un Dio del quale soltanto parla.

Il profeta è trasparenza dell'oggi di Dio

Vladimir Zelinskij, teologo e sacerdote ortodosso dice: “Mi torna insistentemente l'immagine di Gulliver immobilizzato, per descrivere

³ *Paradossi e nuovi paradossi*, Jaca Book 1983.



la Chiesa, oggi condannata all'immobilità dai bavagli delle leggi, dai legami invisibili di innumerevoli disposizioni. L'immobilità significa, in ultima analisi, infedeltà a Cristo". La Chiesa è per sua natura riforma, aggiornamento: "Ecclesia semper reformanda".

Non va cambiata la fede, è chiaro, ma il modo di viverla. Per essere profetica, necessariamente la vita religiosa deve riappropriarsi della visione escatologica, che con l'Incarnazione, fonda ogni speranza, senza la quale l'uomo, potremmo dire, implode. Alla sequela corrisponde, infatti, un'attesa del Signore che viene: è l'istante, l'oggi, sì, ma è dell'oggi di Dio' che il profeta è trasparenza. Una lettura esclusivamente fenomenologica dell'oggi che viviamo non può essere sufficiente a cogliere il mistero che dimora nel fenomeno pur trascendendolo. *Riconoscimento e attesa*: un pugno nello stomaco del moralismo, perché la conseguenza è il linguaggio paradossale della gratuità, della carità.

Il profeta sa che il dovere assoluto può condurre a fare ciò che l'etica proibirebbe: basti pensare al sacrificio di Isacco. Etica vuol dire relazione di vita. Non è per un moralismo che siamo eletti, chiamati, ma semplicemente per comunicare. L'uomo è uno cui è stata rivolta la parola, è immagine e somiglianza di Dio, la cui vita è un eterno dialogo tra il Padre e il Figlio nello Spirito. Questo è il motivo profondo per cui abitare le parole, profezia, sarà allora anche *prossimità, prendersi cura*, altri termini tanto cari a papa Francesco, conseguenza dell'io dialogico di Dio e quindi dell'uomo.

Nel dialogo amorevole con Dio il profeta fa casa

La Rivelazione stessa è l'invito che Dio ci rivolge a sentirci sempre a casa in quell'eterna e amorevole conversazione con Lui. Il fondamento di tutto è il nostro dialogo con Dio. Anche i libri e ogni scritto in genere, devono vincere la tentazione di chiudersi in se stessi, perché come in modo splendido ha ricordato il papa, quando si legge o si scrive si è sempre in dialogo: la Verità è infinita e non è mai posseduta in esclusiva da uno solo. È con questo spirito che riporto qualche passaggio del nuovo libro di Timothy Radcliffe, teologo di Oxford, già Maestro generale



dell'Ordine dei Predicatori, *Una verità che disturba. Credere al tempo dei fondamentalismi.*

Non è una coincidenza, nota Padre Timothy, che i primi documenti cristiani non fossero libri o professioni di fede, ma le lettere di San Paolo. Leggere Paolo è come ascoltare qualcuno che parla al telefono e cercare di immaginare che cosa l'interlocutore stia dicendo all'altro capo del filo. Perciò la Parola di Dio non si rivolge a noi con una purezza immacolata che precede le nostre interpretazioni. Non possiamo risalire agli autori biblici alla ricerca della cruda verità, di una parola nuda. I sostenitori della Riforma dicevano: "Lasciate perdere, abbandonate la tradizione che la corrotta Chiesa cattolica ha aggiunto, tornate alla pura parola della Bibbia!".

Ma in questo modo, ciascuno ha trovato il Gesù che amava trovare: da un politico rivoluzionario al Gesù gay, a quello infatuato della Maddalena, al Gesù simil-Gandhi nonviolento... qualsiasi Gesù ti garbi! In realtà, se ti metti a pelare i vari strati della cipolla via via fino al centro, troverai sicuramente un Gesù che assomiglia giusto a te!

Allora, invece di sbucciare la cipolla, dialoghiamo, entriamo in dialogo con la parola di Dio e lasciamocene sconvolgere. Dialoghiamo con la tradizione. Con la storia. Gli uni con gli altri. La conversazione porta ad una conversione continua, perché la verità e la bellezza che è Dio resta comunque al di là di ogni parola.

La Parola di Dio si fa carne nel dialogo con l'uomo.

Profeti nel segno dell'umano

Se lo strumento del dialogo è il linguaggio, 'profezia' sarà per sua stessa natura anche kenosi, e quindi, pasqua. Il dialogo richiede una povertà che esclude ogni autosufficienza.

"Sì, il dialogo percorre questa traiettoria: inizia quando due uomini, incontrandosi, si inchinano l'uno davanti all'altro e sono disposti un giorno a lavare i piedi l'uno dell'altro...⁴".

⁴ ENZO BIANCHI, *Il coraggio di incontrare l'altro*, La Stampa, 5 aprile 2005.



“Occorre soffrire perché la verità non si cristallizzi in dottrina, ma nasca dalla carne”, ha scritto Mounier. Siamo chiamati ad essere profeti nella linea del ‘meno’. È un’ulteriore povertà da scegliere e vivere ogni giorno. “Profezia non è essere diversi e a parte, ma essere persone solidali, capaci di condividere la fatica di vivere che tocca, talora in modo drammatico, l’esistenza di tutti gli uomini e le donne⁵”.

Il vero ateismo è la separazione di Dio dall’umano. Non c’è nessuna separazione tra la materialità della mia esistenza e Cristo. L’uomo è per l’uomo. Umiltà e trasparenza, perché l’unica profezia che concentra in sé la presenza dello Spirito è l’Agape, profezia di Relazioni, che sana le ferite dell’individualismo.

“Il fatto che Dio prima ‘apra gli orecchi’ (metafora per esprimere l’obbedienza in ebraico) vuol dire che questi prima erano chiusi, cioè, l’obbedienza alla voce di Dio è resa possibile da una nuova creazione. L’uomo non ci arriva con le sue forze. Per poter parlare bisogna prima poter ascoltare e, nel caso di Isaia in modo esplicito l’apertura degli orecchi è collegata con la sofferenza⁶”.

Giunge a Dio chi resta legato alla terra

Kenosi, incontro, dialogo, prossimità, agape, Incarnazione: profezia è lasciarsi educare dall’Eucarestia, che è il senso della vita e della storia, il mistero che fa la Chiesa. E quella della vita religiosa è intrinsecamente mistica ecclesiale: quella vera, che non isola e aliena, ma immerge ed irradia.

Mi viene in mente, a proposito, l’occasione in cui, a Barcellona, nel febbraio del 1929, Dietrich Bonhoeffer criticava l’idea che una vita coerentemente cristiana debba comportare la fuga dal mondo e affermava che giunge a Dio chi resta legato alla terra, capace di entrare (hineintreten) nella realtà della storia.

⁵ MICHAEL DAVIDE SEMERARO, *Non perfetti, ma felici. Per una profezia sostenibile della vita consacrata*, ed. Dehoniane, Bologna 2015.

⁶ GIANNI BARBIERO, *Il tuo amore è meglio della vita. Salmi commentati per la preghiera*, ed. Paoline, 2009.



Egli ricordava, inoltre, nello stesso contesto, il mito di Anteo, il gigante invincibile finché restava a contatto della terra, ma inerme se sollevato in aria.

In una lettera alla fidanzata del 12 agosto 1943 scriveva: “I cristiani che stanno sulla terra con un solo piede, staranno con un solo piede anche in Paradiso”.

Chiudo con la voce poetica di Alda Merini

“Mi piace la gente che sa ascoltare
il vento sulla propria pelle,
sentire gli odori delle cose,
catturare l’anima.
Coloro che hanno la carne a contatto
con la carne del mondo.
Perché lì c’è verità, lì c’è dolcezza,
lì c’è sensibilità, lì c’è ancora amore”.

Maria Chiara Farina ocd
Monaca e Scrittrice
Monastero Ss. Teresa e Giuseppe
Via S, Maria ai Monti, 301
80141 NAPOLI

Chi se Tu, dolce Luce che mi riempi
e rischiari l’oscurità del mio cuore?
Tu più vicina a me di me stessa,
e più intima del mio intimo,
e tuttavia inafferrabile, incomprensibile,
che oltrepassi ogni nome:
Spirito Santo, amore eterno.
(S. Teresa Benedetta della Croce)

